

Sheikh. La seconda ipotesi invece prevede proprio l'espatrio: Mubarak si sottoporrebbe a un consueto check-up medico in Germania, fermandosi però in terra tedesca senza rientrare in Egitto. Un passaggio di potere incruento, che andrebbe incontro alla principale richiesta della piazza (mandare via Mubarak) e aprirebbe per un governo di transizione egiziano guidato da Suleiman e sponsorizzato da Washington la possibilità di negoziare con l'opposizione le riforme costituzionali e l'avvio di un processo democratico dopo i 30 anni al potere dell'ultimo dei faraoni. Nel frattempo, il rais convoca il premier Ahmed Shafiq, il governatore della banca centrale e il ministro del Petrolio, della Solidarietà sociale, delle Finanze e del Commercio: al centro degli incontri - spiega l'agenzia *Mena* - la situazione socio-economica del Paese e la decisione di alcune misure orientate al rilancio dell'economia. Nel pomeriggio la Tv di Stato annuncia che i vertici del Partito democratico nazionale (Pnd) di Mubarak sono stati cambiati. Il nuovo segretario generale è Hossan Badrawy - considerato un esponente dell'ala liberale del partito - che diventa an-

Gli Usa in pressing Secondo il New York Times si lavora per una uscita onorevole del rais

che presidente del comitato politico, al posto di Gamal Mubarak. «Consideriamo ciò un passo positivo verso il cambiamento politico e speriamo di vedere ulteriori passi», rileva un alto funzionario dell'amministrazione Usa commentando l'uscita di scena del figlio del rais. In serata si diffonde la notizia che Mubarak si sarebbe dimesso dalla presidenza del Pnd, da lui guidato dal 1981. Notizia successivamente smentita dall'agenzia *Mena* e dalla Tv egiziana. La stessa Tv precisa che è il vice-presidente Omar Suleiman ad avere incontrato ieri «figure di primo piano» indipendenti e dei principali gruppi dell'opposizione. Come dire: Mubarak è il presidente «pro forma» ma è l'ex capo dei servizi segreti a tessere le trame della transizione. Dimissioni annunciate e poi smentite. La Casa Bianca che prende le distanze dalle dichiarazioni dell'inviato americano Frank Wisner sull'opportunità che Mubarak rimanga in carica per pilotare la transizione politica in Egitto. Un rais che convoca riunioni, promuove e rimuove, mentre il suo «vice», sostenuto dagli Usa, agisce come se Mubarak fosse già uscito di scena. Grande è la confusione sulle rive del Nilo. ♦

Intervista a Emma Bonino

«Piazze di libertà Nessuno brucia bandiere americane»

L'ex Commissaria Ue: l'Europa ponga fine al sostegno di dittatori sanguinari e si schieri con le forze del cambiamento in Medio Oriente

U.D.G.

ROMA

Le proteste in Tunisia, in Egitto, come quelle che stanno segnando l'intera regione, ci stanno dicendo che il colore del cambiamento non è necessariamente islamista, come invece molti dei leader arabi avevano ripetuto all'Occidente, che ci aveva anche creduto: «O io o le moschee...». Invece queste manifestazioni ci dicono che i diritti civili e politici e l'aspirazione alla libertà sono valori universali». A sostenerlo è Emma Bonino, vice presidente del Senato e profonda conoscitrice della realtà egiziana. In questa intervista a *l'Unità*, la leader radicale rilancia l'appello all'Europa affinché sostenga le forze che oggi chiedono un cambiamento democratico in Egitto e in tutto il Medio Oriente. Le ragioni di questo appello, Emma Bonino le ha indicate in un articolo pubblicato l'altro ieri dal *Financial Times*, scritto assieme a Anthony Dworkin, esperto di diritto internazionale al Consiglio europeo per gli Affari esteri. «È con il coraggio e non con la prudenza che in questo delicato momento possiamo contribuire a determinare gli sviluppi in Egitto, in Tunisia e in tutto il Medio Oriente - scrivono - possiamo forse fare poco nell'immediato per influire a breve termine su quanto sta accadendo in Egitto, ma dovremmo chiarire che i rapporti futuri con il Paese dipenderanno da come le autorità si comporteranno in questi giorni. Dovremmo dire che siamo pronti a sostenere la transizione verso la democrazia e che la violenza e la repressione porteranno l'Ue a rivedere i suoi rapporti commerciali e i suoi aiuti e i suoi legami con le classi dirigenti. Ma ancora più importante, dovremmo agire con fermezza per dare prova di

L'esperta Bruxelles e l'Europa viste da piazza Tahrir



EMMA BONINO
RADICALE, 63 ANNI
VICEPRESIDENTE DEL SENATO

aver rotto con il nostro approccio del passato, che temeva un cambiamento nel mondo arabo». «Quello che mi ha emozionato di più - rimarca Emma Bonino - è aver visto milioni di egiziani che non bruciano bandiere americane o israeliane, ma che sono scesi in piazza per sé, per i propri diritti».

Come leggere politicamente gli eventi che stanno ridisegnando il volto dell'Egitto?

«Questa situazione non è priva di rischi. La stessa transizione democratica non è ad oggi garantita. Immagino che siano in corso colloqui, contatti sia pure ancora informali, per delineare una soluzione di transizione. D'altro canto, il passato c'insegna che elezioni rapide non sono necessariamente elezioni democratiche.

che. E questo non vale solo per l'Egitto. Sarà necessaria, ad esempio, una nuova legge sui partiti politici così come un censimento più affidabile della popolazione. Più in generale, va rilevato che senza istituzioni forti e democratiche è difficile immaginare elezioni realmente democratiche. Mi rendo conto che quello della "transizione", che richiede pazienza e accortezza, non è un discorso facilmente accettabile per quanti sono da giorni in piazza dopo tanti anni di chiusura; anni in cui si scendeva nelle strade solo quando il regime voleva e gli slogan che venivano imposti erano anti-imperialisti o anti-israeliani. Ora si vuole riguadagnare il tempo perduto. E' comprensibile, è naturale ma è bene non scordare le lezioni del passato: elezioni rapide non sono necessariamente elezioni

Il colore del nuovo

«Non è necessariamente quello islamista, mentre le richieste puntano su diritti civili e libertà democratiche»

ni democratiche. Un discorso che va rivolto anche all'Occidente chiamato a fare i conti con i suoi errori, con una visione miope...».

Quali errori?

«Il fascino dell'uomo forte, invece che delle istituzioni forti e democratiche, è una costante dei rapporti internazionali da tempo immemorabile; una dottrina secondo la quale nelle relazioni internazionali si considerano solo due aspetti: i rapporti economici e/o gli interessi geostrategici, sacrificando completamente la questione - caldeggiata da sempre da noi radicali transnazionali - della promozione e del sostegno dei diritti civili e politici. Le democrazie occidentali hanno la pesantissima responsabilità di aver sempre sostenuto dittatori corrotti e sanguinari».

E l'Italia in tutto questo?

«L'Italia è perfettamente inserita in questa visione miope e riduttiva delle relazioni internazionali; una visione portata avanti, purtroppo, con il sostegno dell'intero panorama politico con le solite eccezioni...».

Lei conosce e ama l'Egitto. Cosa l'ha emozionato di più degli eventi che stanno segnando il Paese?

«Quello che mi ha emozionato di più è aver visto milioni di persone, e tra di loro tante donne e ragazze, che non bruciano bandiere americane o israeliane ma che sono in piazza per sé, per i propri diritti». ♦